



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

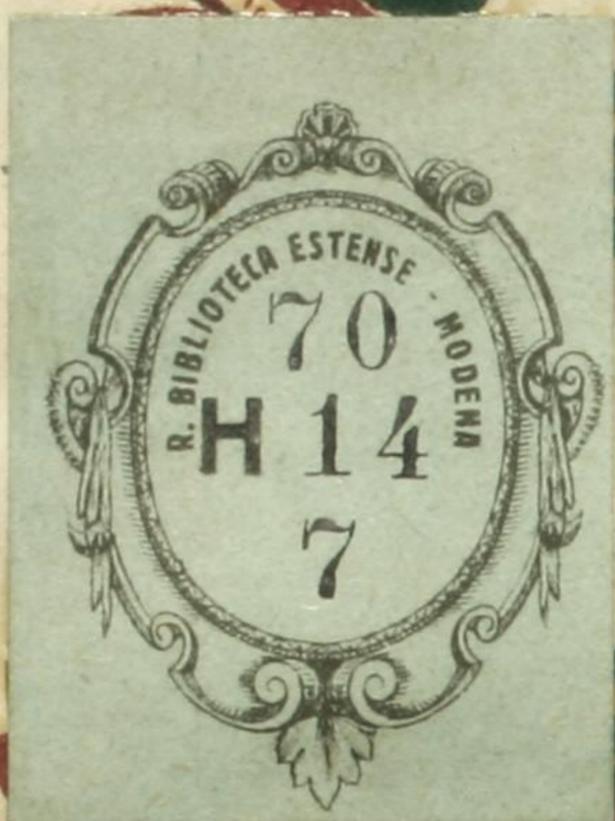
<http://bibliotecaestense.beniculturali.it>

70.h.14.7

Nerone. Tragedia per musica rappresentata nel famoso teatro Grimani di S. Gio. Grisostomo il carnovale dell'anno 1721

Rossetti, Venezia 1721

Img: Progetto Radames, 2007



778

DDB 34 038

In. 26300

NERONE.

Tragedia per Musica

RAPPRESENTATA

Nel famoso Teatro Grimani
di S. Gio: Grisostomo

Il Carnovale dell' Anno 1721.



VENEZIA, MDCCXXI.

Presso Marino Rossetti in Merceria
all' Insegna della Pace.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

J. H. 14

Lettoꝛe Cortese.



Arebbe superfluo, ch' io vi
rendessi conto minutamente
di tutti gli avvenimenti,
che vengono in questo mio
Componimento Dramatico rappresen-
tati. La passione immoderata, dalla
quale si lasciò indurre Nerone a di-
venire doppiamente adultero, ripu-
diando l'Imperadrice Ottavia sua
moglie ingiustamente trattata come
impudica, ed isposando Poppea uni-
ta anch' essa ad un Cavaliere Roma-
no con vincolo di matrimonio; l'am-
bizione di Agrippina sua Madre, che,
vaga di signoreggiare, non restò di
fare ogni sforzo per conservarsi l'au-
torità, ed il comando; come pure
la crudeltà dal figliuolo usata contro
alla stessa, fino a volere che fosse uc-
cisa; sono tutte cose abbastanza note
per se medesime. Molti rinomati Scrit-
tori ne han favellato; ed eziandio i

Poeti più illustri sopra sì fatti argomenti hanno formate in più lingue varie Tragedie. Come fanno parte della medesima Storia, così parimente non hanno bisogno di alcuna precedente dichiarazione, l'andata in Roma di Tiridate Re dell' Armenia ricevutovi con accoglimento magnifico, ed incoronato pubblicamente; i sontuosi spettacoli che furono celebrati per ordine di Nerone; i doni largamente dispensati al popolo; le vittorie ottenute da' suoi Generali contro de' Parti; e la solenne pompa del suo Trionfo. Egli è ben vero, che molte delle cose da me qui sopra rammemorate, in varj tempi ed in varj luoghi son succedute; ma egli è vero altresì; che unendole alquanto alterate in un solo giorno, e formandone una sola favola, non ho altro fatto, che usare una libertà, la quale è tutta propria della Poesia, e che a simili componimenti non è vietata.

IN-

INTERLOCUTORI.

- NERONE** Imperadore di Roma.
Il Sig. Gaetano Borghi Virtuoso del Sereniss. Gran Principe di Toscana.
- OTTAVIA** Imperadrice Moglie.
La Sig. Faustina Bordoni Virtuosa di Camera del Sereniss. Elettor Palatino.
- POPPEA** Favorita di Nerone.
La Sig. Francesca Cuzzoni Virtuosa di Camera della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.
- AGRIPPINA** Madre di Nerone.
La Sig. Diana Vico Virtuosa del Sereniss. Elettor di Baviera.
- OTTONE** Cavaliere Romano Marito di Poppea.
Il Sig. Francesco Guicciardi Virtuoso di S. A. S. di Modana.
- TIRIDATE** Re di Armenia.
Il Sig. Carlo Scalzi.
- NARCISO** Liberto di Nerone.
Il Sig. Agostino Galli Virtuoso di Camera di S. M. C.
- La Musica è del Sig. Giuseppe Maria Orlandini Maestro di Cappella del Sereniss. Gran Principe di Toscana, ed Accademico Filarmonico.

A 3

Mu-

Mutazioni di Scene.

Nell' ATTO PRIMO.

Vasto Cortile nella Reggia d'oro di Nerone
apparato con archi trionfali per l'incoronazione di Tiridate.

Appartamenti terreni di Ottavia con Bagni.

Nell' ATTO SECONDO.

Strada di Roma, in cui si vede il trionfo di Nerone, che poi si cambia in Anfiteatro, nel quale formeranno i Gladiatori l'abbattimento.

Camera d'oro contigua al Gabinetto Imperiale di Nerone.

Nell' ATTO TERZO.

Atrio in forma di Foro con tribunale.

Vasta Sala, in cui scendono in quattro Macchine gli Elementi, le quali aprendosi formano le due Reggie di Amore, e d'Imeneo, che poi si trasformano nella Reggia di Marte.

L'Invenzione delle Macchine, e la direzione delle Scene sono del Sig. Giuseppe Mauro q. Gasparo.

Le Scene sono del Sig. Romualdo Mauro Pittore.

L'abbattimento, e l'Giucoco d'armi sono invenzione del Sig. Alberto Bruni Maestro di Scherma.

AT-

A T T O

P R I M O.

SCENA PRIMA.

Vasto Cortile nella Reggia d'oro di Nerone
apparato per l'incoronazione di Tiridate.
Da una parte Trono, sopra cui siede Nerone.
Nel prospetto si vede uscire da una gran Porta Tiridate a Cavallo, accompagnato da molti doni.

Nerone sul Trono. Poppea. Narciso.

Nar. Fortunato Monarca, (dona)
Grande invitto Neron, d'Armenia

Dal tuo Augusto voler pende il destino;

Supplice a piè del trono Tiridate

Porge l'altera fronte a la corona;

Che il Cesare di Roma

Vince i Regni con l'armi, e poi li dona.

Ner. Si accosti al Soglio Tiridate, e prenda

Da la bella Poppea, da l'amor mio

Il diadema d'Armenia, e l'aureo Scettro.

Pop. Cesare, ad una ancora

Suddita, e Cittadina onde tal sorte?

Ner. Quella rara beltà, che già divenne
Arbitra del mio core,

E dei Regni, e dei Re ti fa Signora.

Pop. Tinta d'alto rossor stendo la mano

Tremante al nuovo impiego

A 4

Mag-

A T T O

Maggiore del mio grado, e del mio merito.
Ner. Franca ti accosta al Soglio; e in esso affisa
 Impari a vagheggiarti il Mondo, e Roma,
 Oggi Suddita umile, e Cittadina,
 Dimani forse Augusta, e sua Regina.
Po. Che mai senti, o Poppea? Troppo risplende
 Il posto, a cui ti chiama il tuo Sovrano.)
 Ma Roma che dirà, che dirà Ottone?

Ner. D'Otton, di Roma è Imperador Nerone.

Pop. Affetti del mio Sposo,
 Perdono, sì perdono,
 Si tratta di regnar.
 E' troppo luminoso,
 E lusinghiero un trono,
 Per non doverlo amar.
 Affetti ec.

S C E N A II.

Poppea si porta a sedere sul trono ai piedi di
 Nerone. Tiridate scende da Cavallo, e si
 accosta a' gradini del trono.

Tiridate. Detti.

Tutti. Viva Cesare, viva Nerone,
 Ed' Armenia viva il Re.
 Sempre il Ciel nuove Corone
 Di Neron tributi al piè.

Tir. Magnanimo Neron, Cesare Augusto,
 D'Armenia a la Corona,
 Dono de la tua man, porgo la fronte.
 Giuro su questo acciar, che riverente
 Piego al tuo Soglio innante,
 Al'Impero Roman fede costante.

Ner.

P R I M O.

Ner. Ti accosta, Tiridate; in questo amplesso
 Sacra ti rendo l'amistà di Roma.

Tiridate va sul Trono.

Da la vaga Poppea
 Prendi le Regie Insegne, e le vedrai
*Poppea prende la Corona, e la pone in capo
 a Tiridate.*

Farfi da la sua man più luminose.

Tutti. Viva Cesare, viva Nerone,
 E d'Armenia viva il Re.
 Sempre il Ciel nuove Corone
 Di Neron tributi al piè.

Ner. Venga ai Congiarj il Popolo. Frattanto
 Ti affidi, Tiridate, e da quel Serco,
 Che ti circonda il crine,
 Roma il poter del suo Monarca adori.

*Passano ad una ad una le Guardie, e rice-
 vono per mano di Narciso le tessere.*

Nar. Così al Popolo, e a l'Orbe Romano
 Di sua gloria i lampi spande:
 Queste tessere dona sua mano
 Sempre Augusta, e sempre grande.

Tutti. Viva Cesare ec.

Ner. Con Regal pompa, amici,
 Si scorti Tiridate entro la Reggia.
 Pria, che tramonti il dì, si appresti in Roma
 Il trionfo de' Parti
 Da l'ospite Real reso più illustre.

Tir. Sia del trionfo tuo grande il fulgore,
 Nulla spero veder di te maggiore.
 Mi avrà Augusto, e mi avrà Roma
 Sempre amico, e fido al trono;
 Che l'Armenia è vinta, e doma
 Dal suo brando, e dal suo dono.

Mi avrà ec.

A 5

SCE-

S C E N A III.

Nerone . Poppea . Narciso .

Ner. **B**ella Poppea , tu vedi ,
Che il destino de i Re da noi dipēde

E che il nostro volere
Uguualmente dispone (ste Augu)

Pop. Mio Nume, e mio Signore in me si adēpi

Tuo sovrano voler ; ma fin che Ottavia

Empie il talamo sacro ,

Che mi lice sperar ?

Ner. Tutto , Poppea ,

Da un Cesare , che vanta

E volere , e poter per farti grande .

Pop. Ma gli affetti di Ottone il mio conforto

Sarà forse mia colpa , e sua sciagura

Il non poter tosto svenarli al Trono ?

Ner. Ama Nerone , e a sdegno

Avrai ciò , che non è grande , ed augusto .

Ottone il tuo consorte

Non amato da te farà felice .

Pop. Perdonami o dover ; non può Poppea)

Olocausto minor dare a l'Impero)

Di un affetto privato .)

Nerone così vuol , cedasi al Fato .)

Ner. Narciso , a le mie stanze

Sia condotta Poppea . Deponga Ottavia

Le Auguste insegne e il suo destino attenda

Del talamo , e del foglio ,

Mia cara , l'amor tuo degna ti renda .

Che m'ami ti prega ,

Che regni il comanda

Nerone Regnante :

Ma

Ma sempre comanda ,

Quand'anco ti prega ,

Un Cesare amante .

Che m'ami ec.

S C E N A IV.

Poppea . Narciso .

Nar. **M**ia bella Augusta , adoro
Su la tua fronte il lampo

Del Latino diadema

Dai rai di tua beltà reso più chiaro .

Pop. Narciso , non ancora

Cinge il crine a Poppea la sacra benda .

Nar. Tosto lo cingerà , sol che tu il voglia

Pop. Nol so voler , nè rifiutar .

Nar. Che temi ?

Pop. Ottavia .

Nar. Ella è impoſſente .

Pop. Io n'ho pietade .

Nar. Chi teme l'altrui mal perde il suo bene

Pop. Ottone .

Nar. E' colpa amarlo .

Pop. Egli è mio Sposo .

Nar. Per un privato amor perdere il Trono ?

Pop. Tra'l rifiuto e'l consenso incerta io sono .

Fra due venti navicella

Sempre è incerta del suo Fato :

Un le addita il porto amato ,

E la spinge l'altro in mar .

Ma sì grande è la procella ,

Che se volge il corso al lido ,

O si dona al mare infido ,

Certa è ognor di naufragar .

Era due ec.

S C E N A V.

Agrippina . Narciso .

Ag. **N** Arciso , arreſta il paſſo ; (guiſa)
 E non ti abbagli il nuovo lume in
 Che il roſſor tu non ſenta ,
 Che ti gettan ſul volto i miei diſprezzi .
 Fiſſa in me gli occhi , e mira ,
 Se vi ravviſi più quell' Agrippina
 Moglie di Claudio , e Madre di Nerone ,
 Il cui cenno era legge a Roma , e al Mondo :
 Senza guardie , col ſolo
 Corteggio de' Liberti al par d' ogni altra
 Volgar Donna di Roma ,
 Derelitta , ſprezzata , e alfin coſtretta
 A mendicar da un vil Liberto un guardo .

Nar. Auguſta , mal ſi accorda
 Il rimprovero tuo col mio riſpetto .
 Io , che da te poſto nel grado . . .

Ag. Appunto ;
 Baſſo , e ſozzo vapore ,
 Che dal Sole eſaltato al Sole iſulta . . .

Nar. Ma qual colpa ?

Ag. Fellone .
 Chi mi aſconde Nerone ?
 Chi guidò ne la Reggia
 Poppea ? Chi la conduffe
 Sul Trono eccelſo a incoronar l' Armeno ?
 Non era vilipeſa
 Abbaſtanza Agrippina ,
 Se ad occuparle il poſto
 Non giungeva colei ?
 Mancavan forſe Auguſte mania l' opra ,
 Mani agli Scettri lungamente avvezze ?

Agrip-

Agrippina ſi eſclude ,
 Ottavia ſi neglige . E che ? Pretende
 Farla Nerone Imperadrice , e Moglie ?
Nar. Servendo , Auguſta , a i cenni
 Del mio Sovrano , ai tuoi comandi io ſervo ,
 Nè del cor di Neron cerco gli arcani .
Ag. Ti poſi dunque al fianco di mio Figlio ,
 Perchè tu mi tradiffi ?
 E in tal guiſa pretendi
 Servire al mio comando ? Scellerato !
 Eſeguifci anche queſto
 Del mio ſdegno irritato ultimo cenno :
 Vola a Nerone , e digli ,
 Che Agrippina negletta ,
 Poppea rapita , e Ottavia abbandonata
 Fanno oltraggio al mio grado , e al ſuo dove-
 Che ſon fatti maggiori (re :
 De la mia tolleranza i ſuoi diſprezzi :
 Di , che rieda in ſe ſteſſo , ò che a momenti
 Vedrà Roma , e la Reggia
 Dal mio giuſto furor tratta in ſcompiglio :
 Digli , ch' ei per me regna , e che mi è Figlio .

ſi parte Narciso .

S C E N A VI.

Ottavia . Ottone . Agrippina .

Otta. **A** Grippina , ſul foglio , e forſe al letto
 Del mio Ceſare amato un' altra dō-

Otto. Auguſta , il tuo Nerone (na ?
 La mia Spoſa m' invola ?

Otta. Rendimi , o Madre , generoſa il figlio .

Otto. Fa , che al talamo ſuo rieda la moglie .

Ag. Rendetemi mio Figlio ;
 E Ottavia avrà il conſorte , e Otton la ſpoſa .

Otta.

Otta. Dunque a farmi ragion tu se' impotente?
 Le voci del mio duol volgerò a Roma:
 Scuoterò in faccia d'essa
 De l'Augusto Imeneo la face accesa:
 Sgriderò, sveglierò de' miei congiunti
 Contra Neron... Ma che favelli *Ottavia*?
 Egli è tuo sposo ancora:
 Pentito sì, ma non punito il bramo;
 E benchè sia reo de' miei torti, io l'amo.

Otto. A fronte a tal virtù tacer mi è forza.

Ag. Ho prevenuti, o figlia,
 I tuoi giusti lamenti, e i nostri oltraggi:
 Forse in questo momento
 Su le minacce mie freme l'ingrato.
 Ma invan si scuote, invano
 Fugge il mio incontro: il seguirò fin dove
 Può celarlo il rossor de' suoi delitti.
 Vedrammi a suo dispetto;
 Udirà suo malgrado
 I rimproveri miei fino sul Trono;
 Che Imperadrice ancora, e Madre io sono.

S C E N A VII.

Ottavia. Ottone.

Otto. **A**ugusta, o quanto meno
 Infelice farei, se, come i Numi
 Mi fer simile a te ne la sciagura,
 A vessi ugual virtù nel tollerarla.
Otta. Ottone, i nostri affetti
 Sono in nostro potere; e questi al certo
 Fan la parte maggior de' nostri mali:
 Che il male non è mal, trattone il senso.
Otto. Sovente al nostro mal remora è il senso,
 O pone almeno a chi 'l cagiona il freno.

Otta.

Otta. Cesare è mio Signor; di me disponga
 A suo piacer, che non avran nè meno
 La gloria i torti miei d'un sol sospiro.

Otto. Infelice bontà, che dà fomento
 Di Nerone a la colpa, e l'fa Tiranno.

Otta. Parla con più rispetto
 Del tuo, del mio Signore; e se pretendi
 Chiamarmi agli odj, ò provocarmi a l'ire,
 Otton, mi tenti invano,
 Ch'egli al fine è mio Sposo, e mio Sovrano.

Arde le piume ai rai
 Del Sole amato,
 Nè cangia il volo mai
 L'Aquila amante.
 Per mio destin crudel
 Amo un ingrato,
 E ingrato, ed infedel
 L'amo costante.

Arde ec.

S C E N A VIII.

Ottone.

MA tanta tolleranza
 Degenera in viltà: Se soffre Augusta,
 Legge non è, ch'abbia a soffrire Ottone.
 Quanto *Ottavia* Nerone,
 Ama *Ottone* *Poppea*; pur se non posso
 Ricondurla al mio seno,
 Piacherà il mio dolor vendetta almeno.
 Taci, farai placato.
 O mio tradito amor
 Morrò, ma vendicato
 Sul'ara de l'onor.

Taci ec.

SCE-

S C E N A IX.

Appartamenti terreni di Ottavia
con Bagni.

Ottavia. Narciso.

Otta. Quanto chiede Neron, Narciso, espo-

Nar. **Q** Con qual rimorso io serua (ni.
Al comando di Augusto, il dica il zelo
Di vassallo fedele;

Ma chi serve, obbedisce,

Qualunque ei sia, giusto, ò non giusto, al ceno.

Otta. Se dal mio sposo ei viene, è sempre giu-
Parla. (to.

Nar. Cesare impone, che deposte

Le insegne de l'Impero a me le renda.

Otta. Obbediente. Olà, tosto si rechi
si parte una Guardia.

L'Imperial diadema; egli è suo dono;

Ciò che è suo si ripiglia.

Ma almen sapessi, o Dei,

Per qual sciagura mia, per qual mia colpa.

Torna la Guardia con bacile coperto.

Eccolo: il torna al suo Signore, e digli,

Che lo segue il mio duol, sol perchè in esso

Il mio Sposo diletto a me si toglie:

Digli, che lo riponga

Sopra un capo più degno, e fortunato,

Ma non di me più amante,

Che in esso il guardo io fissero costante.

SCE-

S C E N A X.

Agrippina. Narciso.

Nar. **O** Virtù, che arrossire (Augusto!
Far dovrebbe il comando anche di

Ag. Narciso, indietro; in queste sacre stanze

Che arrechi di funesto, ò pur che involi,

Di malvagio Signor peggior ministro?

Qualche sciagura qui si asconde al certo.

Agrippina scopre il bacile.

Che miro, o Dei! L'Imperial Corona?

Qual' enorme delitto

La tolse al crin di Ottavia,

E qual maggior ne le tue man la pose?

Nar. Il voler di Neron, cui fido io fervo.

Ag. Ed ecco il frutto atteso

De' rimproveri miei, de' miei lamenti.

Il diadema si toglie a la conforte,

Per riporlo sul capo,

Sul capo di un' adultera impudica?

E tu ardito potesti

Eseguir tal comando?

E Ottavia ebbe viltà per obbedirlo?

Nar. Con tolleranza, e con virtù lo cede.

Ag. Tolleranza, che rende

Contumaci i Tiranni.

Se lo cede la moglie,

Non lo soffre la madre.

Torna al capo di Ottavia

Quel diadema, ch'è suo;

E a Cesare rapporta,

Che ciò, che tolse ingiusto

A la moglie Neron, la madre ha reso.

Nar. Non l'irritiamo, Augusta.

Ag.

Ag. Che ci resta a temer? Che di più puote
Tor l'ingrato a la Madre, e a la Consorte?

Nar. Ma come? Innobbedito...

Ag. Dūque Agrippina più nō son, nè Augusta?
E quel poter, che fe Cesare il figlio,
E Ottavia Imperadrice, or non ha forza
Per sostenerle la Corona in fronte?

Malgrado i suoi dispreggi in me ancor vive
Il carattere sacro, e sono ancora,
Benchè lunge dal foglio,
Imperadrice, e Madre, e così voglio.

Nar. Ceder convien de la tempesta a l'urto.

Narciso torna con la Guardia nelle stanze di Ottavia.

S C E N A XI.

Agrippina: poi Poppea.

(presso

Ag. **V** Edi Agrippina in quel di Ottavia es-
Il vicino destin del tuo diadema;

S'ei nol soffre sul capo a la consorte,
Meno il può tollerâr su la mia fronte.

Difendiamolo almeno
Con gridi, con rimproveri, e minacce,
Che viltà ne l'offeso

Rende audacia maggior ne l'offensore.

vede Poppea, che viene.

Ecco Poppea. Contra costei, cagione

De le nostre sciagure,
Scagli i fulmini suoi prima il mio sdegno.

Temeraria, cotanto
Hai tu di cor, che basti

A portar franca in queste stanze il piede?

Pop. Chi a un retto fin s'innoltra,

Non

Non s'arresta per tema, ò per rossore.

Ag. La meta de' tuoi passi è la Corona;

E tu le voli incontro,
Perchè lento ti sembra un sì gran bene.

Ma delusa ne andrai, perchè di Ottavia
Al crine già la rese un mio comando.

Pop. E pur t'inganni: io fuggo

Ciò, di cui credi, ch'io qui venga in traccia.

Ag. O modesta Poppea! Che non usasti

Tanta virtù, allor quando

Nerone amante ti fe invito al Trono?

Pur vi salisti ardita. Eh, che ad un foglio

Non si ascende giammai per scender tosto.

Pop. Al voler del Monarca,

Che è legge a un cor vassallo,

Come opporsi Poppea? Come, il confesso,

Non lasciarmi abbagliar la mente, e i sensi

Dal postorilucente ove fui tratta?

Lusingò allora i voti miei; ma poi

Dal lubrico del trono,

Da l'esempio atterrita

Di Ottavia Imperadrice, e fatta accorta,

Vengo a chieder perdono a la Sovrana

Di aver fin col pensiero

Occupato il suo posto:

E da te, Donna Augusta,

Ad implorar ne vengo

Dagli amori di Cesare un asilo.

Deh mel porgi, Agrippina, e Poppea rendi

A' suoi privati Lari, e la difendi.

Ag. Questa Sirena ingannatrice quasi)

Ha sedotti a placarsi anche i miei sdegni.)

Si facile vittoria,

Come quel di Nerone,

Non è, Poppea, il mio core:

Sor-

Sorda è Agrippina ove non parlan l'opre.
Viene Ottavia. A' suoi piedi
Getta umile il tuo fasto, indi a la Reggia
Togli per sempre il piede; e allora quando
Nerone ti richiama,
Digli il tuo pentimento, e il mio comando.

Tutta furie, e tutta sdegno

Reggia, e Regno

Turberò.

Donna Augusta vilipesa,

Madre offesa

Tutto può.

Tutta ec.

S C E N A XII.

Ottavia. Poppea. Narciso, che ritorna con lo stesso bacile coperto. Poi Nerone.

Ott. **A** Vrà poscia Agrippina *a Narc.*
Forza per sostener ciò, che mi rende?

Eh torna la Corona,
Narciso, al suo Signor; che se non viene
Da l'Augusta sua man, non la ripiglio.

Pop. Imperadrice, vedi
A' tuoi piedi la rea
Poppea s'inginocchia dinanzi ad Ottavia.
De le sventure tue senza sua colpa:
Quì tuttavolta umile
Dei delitti non suoi perdon ti chiede.

Ott. Chi ad un atto sì vil spinge Poppea?
Quella Poppea, che andò fastosa al foglio,
E che drizzò forse al mio letto i voti?
Se il comando di Cesare pentito,
Inutilmente a me lo chiedi, avesti
Già nel suo pentimento il tuo perdono:

Se

Se senza il suo consenso, alzati, ed usa
Del favor de la sorte,
Nè voler, che si ascriva
Quel perdon, che tu cerchi, a mio delitto,
Pop. Anzi a' tuoi piedi, Augusta,
Da l'amor di Neron cerco difesa.

Ott. Contra il voler di Cesare che puote
Negletta moglie, e vilipesa Augusta?

Pop. Tutto, purchè tu accordi il mio perdono.

Ott. Perdono? Di che mai?

Pop. Di aver piaciuto a Cesare, al tuo sposo.

Ott. Neron lo chieda a i Numi conjugali.

Pop. Porta almeno ad Augusto il mio rifiuto.

Nerone entra nel mezzo improvvisamente.

Ner. Ottavia si difenda anzi dal mio.

Olà: Poppea prostrata a te dinante?

Qual arte usasti, ardità,

Per avvilitir chi è del mio cor Signora?

Alzati, che in colei l'orme di Augusta

Poppea si leva.

Non vi ravvisa più guardo vassallo.

Spogliata già de le Cesaree insegne;

Per le sue colpe il mio ripudio attende;

E chi a Ottavia s'inchina Augusto offende.

Ott. Mio Cesare, e Consorte...

Ner. Taci un nome,

Di cui sei resa indegna.

Ott. Almen, pria, che mi abbatta

Il fulmine tremendo,

Mi sia noto il tenor de le mie colpe.

Ner. Ben presto lo saprai, che in faccia a Roma

Paleserò i tuoi falli, e il mio rifiuto.

Ott. Il silenzio farà la lor discolpa.

Ner. Se l'avessero ancor, non faria intesa.

Ott. Non ti piaccio innocente,

E que-

E questa tutta forse è la mia colpa .
 Deh Cesare, deh Augusto, per quei primi
 Teneri amplessi, onde fui lieta un tempo,
 Se non mi vuoi compagna al foglio, almeno
 Per tua serva m'accogli: un guardo gira
 Meno severo a questo
 Infelice semblante; e mi concedi
 Baciare l'Augusta destra,
 Vassalla almen, se non più moglie, e amante.

Ner. Scofatti, temeraria.

Pop. Io n'ho pietade.

Ner. Narciso.

Nar. Mio Signor.

Ner. Ne le mie stanze

Riponi la corona,

Ch'io destino a Poppea.

Pop. Contra mia voglia.

verso Ottavia.

Ner. Ad Ottavia per poco

Sia confine la Reggia; io farò noto,

Pria che tramonti il giorno,

A Roma, e al Mondo tutto il suo destino.

Ott. Dunque...

Ner. Più non t'ascolto.

Ott. Vittima al tuo piacer la fronte inchino.

Ner. Dammi, Poppea, la destra.

Pop. Ahi, che risolvo!

Il non piacergli è colpa,)

Il piacergli è periglio...)

Ner. Olà, vacilli, o temi a stender forse

A un Cesare la man, che te la chiede?

Pop. Nò, Signor; mi trattien pietà, e rispetto.

Ner. Non si viene in tal guisa

Di Roma al trono, e di Nerone al letto.

Nar. Sdegnata, e furibonda

Agrippina si avvanza.

Ner.

Ner. Andiam, mia bella,
 Che già vedovo è il letto, e vacuo il foglio.

Pop. Teco, o Ottavia, Poppea

In onta al suo voler ritorna rea.

Nerone si parte con Poppea per mano

S C E N A XIII.

Agrippina. Ottavia.

Ag. **D**A la Madre così Nerone s'invola?
O Poppea mi deluse,

O contra il suo voler Nerone la guida.

Ott. Soffriam, soffriamo, Augusta.

Ag. Agrippina non già; ricolma d'ira

Seguo Nerone, come appunto incalza

Deluso cacciatore fugace belva.

O sul trono, o sul talamo, o a la mensa

Già lo giungo, lo afferro, e da le braccia

Già gli svelgo Poppea. Lascio, ingiusto....

Ahi, che de le impossenti

Mie furie egli si ride, e latro ai venti!

Ma dove andò, Agrippina,

Il tuo usato vigor, dove il potere

Arbitro già di Roma, e de l'Impero?

Tu paventi di un Figlio,

C'hai riposto sul trono? Tu, al cui cenno

Tremar gli Augusti, e impallidir le squadre?

Vadasi; obbedirammi, o non son Madre.

S C E N A XIV.

Ottavia.

(no?)

NUmi! Per qual mia colpa io perdo il Tro-
 Ah che pur troppo il so; perchè ostinata

Seguo

Seguo ancora ad amare un infedele.
 Alma mia, si corregga
 Questo fatal delitto, e s'odj l'empio
 Quanto fin or si amò. Roma si chiami
 Vindice de' miei torti, e il traditore
 Si punisca, si uccida. Ahi non ho core!
 Dal mio fatal destin non mi difendo;
 Eil mio destino è amarlo anche morendo
 Muore il Cigno, e ancor languendo
 Il suo amaro estremo fato
 Dolce rende col suo canto.
 Amo, o Dei, quel core ingrato,
 E d'amarlo anche morendo
 Il mio amor si darà vanto.

Muore ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada di Roma, in cui si vede il trionfo di
 Nerone, la quale poi si cambia in Anfiteatro,
 dove formeranno i Gladiatori l'abbattimento.

*Nerone, e Poppea sul Carro trionfale tirato da
 grande Elefante. Tiridate, Ottone, e
 Narciso a cavallo: Seguito di Sol-
 dati Romani, ed Armeni con
 molte spoglie.*

Tutti. **V**iva Cesare Augusto Regnante,
 Che di Roma dà leggi nel Soglio;
 Al cui piede si abbassa tremante,
 E depresso de' Parti l'orgoglio.

*Scendono i tre Personaggi da Cavallo, come
 pure scende Nerone con Poppea dal
 Carro trionfale.*

Ner. Tiridate, che a parte
 Fosti del mio trionfo,
 E più de la vittoria, oggi vedrai
 Quali accolgano in seno
 Gli Ospiti, qual tu sei, Cesare, e Roma.

Tir. Quei, che vinci con l'armi,
 Con lo splendor de le tue pompe abbagli.

B

Ner.

Ner. Narciso, sia tua cura,
 Che l'ordinata festa ora si compia,
 Che in onor de l' Armeno a Roma io dono.

Nar. Spunterà dal trionfo
 Lo spettacolo ordito al tuo comando.

Ner. Scorti Otton Tiridate; e a le mie stanze
 Indi ratto ne venga.

So quanto a i suoi fervigj,
 E a l'amicizia sua debba Nerone.

Otto. Mi avrà Cesare al cenno:
 Ma se Poppea non torna al suo Consorte,
 Verrò, ma congiurato a la tua morte.)

Ner. Bella Poppea, mi segui; e se il tuo volto
 Fe vago il mio trionfo, accresca al nuovo
 Spettacolo il diletto,
 Ch'ove Poppea non è, gioja non trovo.

Nerone si parte.
 Pop. Otton, tu sei mia pena,
 Benchè il trono di Roma oggi mi attenda,
 piano verso Ottone.

Otto. Quel tuo guardo, Poppea,
 Prova de la tua fe, dovria placarmi;
 Ma fedele, ò infedel vo' vendicarmi.)

Ottone si parte con Tirid. da un'altra parte.

Pop. Lasciatemi in pace
 Tiranni de l'alma
 Amore, e dover.
 L'offendervi è colpa,
 Ma insieme è discolpa
 L'Augusto voler.

Lasciatemi ec.
 Poppea si parte seguendo Nerone.

S I C E N A I I .

Si vedono Nerone, e Poppea salire sopra un
 poggiolo dall'una parte, e Tiridate,
 ed Ottone dall'altra.

Narciso.

DI Cesare al trionfo
 Spettacolo succeda, onde stupito
 Il Regnante d'Armenia
 Del Romano poter rimanga a l'opre.
 Pronto s'apra al mio cenno
 Il Carro trionfale, indi a l'intorno
 Un'insolita arena
 Al Popolo Roman spanda, ed appresti.
 Si vede spalancarsi il Carro trionfale, e di
 esso formarsi un Anfiteatro all'intor-
 no della strada.

Pofcia si spezzi la gran belva, ed esca
 Di Campioni una schiera atta a la pugna,
 In cui ligio il terror serva al piacere;
 Che non piacion le feste
 Al guardo di Neron se non che fiere.

Quel valore, che uccide, che impiaga,
 E' il diletto del nostro Regnante:
 E diventa piacevole, e vaga
 Sin la Parca al suo guardo dinante.
 Si spezza l'Elefante, ed escono i Gladia-
 tori, che formano l'abbattimento.

Tir. Grazia, grazia, Neron.

Ner. Grazia si doni.

S C E N A III.

Nerone, e Poppea scendono dai poggioli al di dentro della Scena; ed al di fuori scendono Tiridate, e Ottone.

Tir. **O**ttone, i torti tuoi
Hanno posto in tumulto
L'alma di Tiridate: e perchè vana
Non sia la mia pietade,
Al riparo de' torti eccoti il braccio,
Otto. Grã Re, tua virtù in Roma, e tuo potere
Per frenar tirannia guidaro i Numi.
I tuoi co' brandi miei confederati
Avran forza per dar morte al Tiranno.
Tir. Contra Nerone stesso io li prometto;
Che al fine, se ben grato
Esser debbo ad Augusto,
Prima legge di un Grande
E' sollevar gli oppressi, ed esser giusto,
Otto. Vadasi, Imprese sono
Queste, che di delitto acquistan nome
Da un esito infelice,
Di cui sovente l'indugiar ne ha colpa,
Tir. L'affrettarsi però non ha men rischio.
Ma si cerchi dal prode
La giustizia in oprar più, che la forte.
Si dimandi ragion, Poppea si chieda;
Poi, se ostinato ancor Neron resiste,
Una giusta vendetta allora sia
Riparo a i torti tuoi, non fellonia.
Otto. Giusto, e cauto favelli, Ione la Reggia
Il tuo soccorso, o generoso, attendo:
Col tuo consiglio il mio trasporto emendo

SCE-

S C E N A IV.

Tiridate.

Porgo il braccio ad Otton, sol per frenarlo,
Non per vibrar contra Nerone il colpo.
Dal desio di un gran bene
Nacque il pensier di finger collegato
A la di lui vendetta anche il mio brando.
Di Ottavia a la virtude, e a l'innocenza
Così spero giovar; che s'ella ha il merto
Di tor Nerone col mio mezzo a morte,
A lui rendo l'Augusta, e a Otton la Sposa;
E per vie non attese al comun danno
Porge riparo un fortunato inganno.

A innocente pargoletto,
Che a l'amaro il labbro torce,
Stempra il dolce amica mano,
Onde fugge per diletto
La bevanda salutar.
Ei deluso in tanto beve;
E così quel dolce inganno,
Da cui vita poi riceve,
Giova, e piace per sanar.
A innocente ec.

S C E N A V.

Camera d'oro contigua al Gabinetto
di Nerone.

Agrippina; poi Nerone.

Ag. **L**A fiera è ne la buca; ò tosto, ò tardi
Ch'ella sortisca, io qui l'attèdo al varco
Questa volta Neron più non mi fugge.

B 3

Ec-

30
 Eccolo. (*Nerone esce dal Gabinetto.*
Ner. Qui mia Madre? Inopportuna!)
 Signora, tu qui sola? Olà, Custodi,
 Vegliar tale si lascia
 Sulle foglie di Cesare la Madre?
Portano due segge.
 Due segge. Deh perdona...
Agr. Eh meno di rispetto, e più di amore.
 Non ci aduiamo, o figlio,
 Non ti è grato il mio incontro;
 Ma qualunque egli sia, grato, o molesto,
 Siedi, o Nerone, e soffri, ch'io favelli.
Siedono Nerone, e Agrippina.
Ner. Obbediente sempre, e sempre figlio.
Agr. Già nel tuo cor da qualche tempo io sono
 Colpevole, o nemica; e perchè ignoro
 Qual de le colpe mie mi faccia rea,
 Uopo è di tutte pria farne il racconto.
 Sai per quanti rigiri
 Mi convenne passar di Claudio al letto:
 Abbassata a l'acquisto
 Del favor di Pallante,
 Vinsi con le lusinghe
 L'affetto del Monarca;
 Mercai con doni, e offequj
 Del Senato il consenso a le mie nozze:
 Tutto questo per me: ma per Nerone?
 De' Cesari ti posi
 Ne l'Augusta famiglia:
 Sceglier ti feci Sposo
 De la figlia di Claudio:
 Ma questo è poco. Avresti
 Preteso mai, che Augusto
 Anteponeffe il genero a la prole?
 E pur l'ottenni, e l'conservai, ma a costo

Di

Di mille, e mille rischj.
 Adottato per figlio,
 Ed erede di Cesare, mantenni
 Conspettacoli, doni, e sacrificj
 Il favore al tuo nome: ma bastante
 Non era ciò, s'io non compia l'impresa.
 Il feci, ah! mio rimorso! il feci, ingrato:
 Ne la morte di Claudio,
 Che celata da me, finchè dal campo
 Venne il consenso a tuo favor, si seppe,
 Claudio morto, e te Augusto in un sol puto.
 Eccoti i miei delitti: O lasi il frutto.
 Giunto a l'Impero appena,
 Fosti grato per poco.
 Poste in obbligo le mie fatiche, parve,
 Che fin di ravvisarmi avessi a sdegno.
 Tu mi allontani da la Reggia; togli
 Dal mio fianco le guardie; e ognor mi fuggi:
 Chiedo ragione, e tu? Tu a tanti torti
 Nuovi, e nuovi ne aggiungi,
 Spingi in bando i miei fidi; a Ottavia involi
 Coronata da me le Auguste insegne,
 Numi! che più ti resta?
 Chiami Poppea sul trono, e forse al letto:
 Queste son l'opre tue; ma il meno ho detto.
Ner. Madre, già mi era noto,
 Che ti debbo l'Impero; e i tuoi lamenti
 Mi fan creder piuttosto,
 Che tu oprasti per te, che per tuo figlio:
 Taci una volta, taci:
 Si mormora a bastanza,
 Che per farti regnar salii sul trono.
 Roma vuole un Augusto, e sdegna il freno
 Di mano femminil, come hanno a sdegno
 Di abbassarsi a vilite

B 4

L'A-

L'Aquile militari al tuo corteggio.
 Cedi un giorno, ed ascolta i popolari
 Già palesi lamenti:
 Ma se non regni tu, non sei contenta;
 E ciò, che al tuo consenso
 Suddito non si rende, è sempre ingiusto.
 Se Ottavia è un'impudica,
 Non farà in mio potere il suo ripudio?
 Diverrà in me delitto
 Scegliermi al fine a mio piacer la moglie?
 Via, si bandisca per le vie di Roma
 Questa mia colpa; s'ingrandisca: Vanne
 Pria degli altri tu stessa
 A svegliar contra me l'odio del volgo.
 Già nemiche implacabili de' figli
 Volle sempre le Madri
 Gelosia di governo. Or farai lieta;
 Mi svellerai di fronte la Corona.
 Ag. Io torti la Corona? E folle il temi?
 Per porla su qual capo, se sì poco
 Mi fu grato mio figlio? Io potrei dunque
 Vedere a un altro giudice soggetti
 Quei delitti, di cui per te son rea?
 Eh, tu stesso nol credi,
 E mendichi pretesti, onde non sembri
Nerone va volgendo le spalle ad Agrippina.
 Quell' ingrato, che fosti.
 Sì, che meco tu ognor fosti un ingrato.
 Mentite fur le prime tue lusinghe....
 Ma che miro? Ei non m'ode, e si contorce:
 Già importuna gli sono. O me infelice!
 Figlio, Augusto, Nerone.
*Agrippina si getta precipitosamente a piedi
 di Nerone.*

Ner. Eh, sorgi, Augusta. Tu al mio piè? Sarei

Col-

Colpevole da vero,
 Se il potessi soffrir: placati, e fiedi.

Agrippina siede.

Ag. Ahi! che il vigor per proseguir mi manca.
 Eterni Dei! non ho che un solo figlio,
 E questo sdegna ancora di ascoltarmi!
 Che più potea, che più dovea, per farlo
 Giungere a la Corona? Ho insin negletti
 Gli augurj del suo Impero
 Minacciati funesti al viver mio.
 Ma alfin tu regni; io son contenta. Segui,
 Sconosciute, e mi togli
 Con la perdita autorità la vita,
 Purchè la tua si salvi a me sì cara.

Ner. Di ciò, che debbo oprar perchè ti plachi.

Ag. Che mi amassi vorrei, che fossi grato.

Ner. Tuo figlio io non farei, se tal non fossi.

Ag. Tale non sei qualor non cangi tempra.

Ner. Farò quello, che vuoi, sol che tu'l chiegga.

Ag. Che l'audace attentato

Degl' impostori miei sia castigato.

Ner. Tutti saran puniti.

Ag. Che siano richiamati

Da l'esilio Pallante, e i miei fedeli.

Ner. Ciò eseguito farà.

Ag. Che mi si accordi

Vederti a mio piacer.

Ner. Te lo concedo.

Ag. Che a Ottavia sia permesso

Produr le sue discolpe.

Ner. Anche questo? Si faccia

Ag. Che al suo Ottone Poppea faccia ritorno.

Ner. O questo è troppo! Tutto,

Nerone si leva in piede furiosamente.

Fuorchè a Nerone Poppea, tutto si chieda.

B 5

Ag.

Agr. Dunque schiavo agli affetti
In libertà non sei più di esser giusto?
In tal guisa cominci
A piacere a la Madre?
Ma sola non son io
La tua nemica. Roma,
Roma susurra già, sgrida, e minaccia.

Ner. Non son Monarca?

Agr. Sì, ma non Tiranno.

O Dei! che con tal nome

Non mi farei creduta

Dover giammai rimproverar mio figlio.

Senti, Nerone; o rendi a Otton Poppea,

Agrippina prende per un braccio Nerone.

O dal tuo fianco più non mi divido,

Che svelta a forza semiviva, o morta.

Ner. Togliamci l'importuna.) Alfine hai vin-

Agr. Cedi dunque Poppea? (to)

Ner. Sì, ma con patto,

Che Poppea vi acconsenta.

Agr. Il patto non ricuso, e son contenta.

Ner. Venga Otton; poi Narciso

Poppea gli guidi, e in libertà la lasci

Di partire, o restar. Madre, sei paga?

Agr. Non mi dir Madre, taci,

Che, se nemica io sia,

O Madre, ancor non so.

Torna tu figlio pria,

E Madre io tornerò.

Non mi ce.

S C E N A V I .

Nerone ; poi Narciso .

Ne. **V**enga Narciso. Alfin troppo è molesta
Costei, qualunque sia, nemica, o Ma-
Aver dovrebbe appreso (dre.
A tacere, e soffrire
Dagli esempj di Seneca, e di Burro.
Dà le leggi Neron, non le riceve.
Chi al mio voler contrasta

Nar. Eccomi, Augusto.

Ner. In questa stanza a Ottone

Si conceda l'ingresso: indi Poppea

Ratto a lui guida, e in sua balia qui resti.

Dille, che per tornar di Ottone al letto

Si chiede il suo consenso; ma pria dille,

Chè celato io la vedo, e che l'ascolto;

Che ogni guardo, ogni gesto, ogai sospiro,

Onde si possa lusingare Ottone,

Ottone pagherà con la sua morte.

Nar. Pronto, e fedele al tuo comando io volo.

Ner. Così saran soggetti

Di Nerone a l'Impero anche gli affetti.

S C E N A V I I .

Ottone ; poi Poppea , e Nerone nascosto . . .

(mette

Otto. **Q**uà mi spinge Agrippina, e mi pro-
Libera meco a favellar Poppea.

Posate, o mie vendette, anche per poco.

Ma si cerca, per renderla al marito,

De la moglie il consenso? O che Nerone

L'ha vinta con lusinghe, e con inganno,

O l'empio del suo cor si fa Tiranno.

Eccola. Afflitta, e mesta non ardisce
 Girar verso di me timido il guardo.
 Che comparsa funesta
 Per una moglie amante, Ottone, è questa!
 Alfin mi è pur permesso, o mia Poppea,
 Intender da quel labbro
 Senza rischio, o timor, se ancor tu m'ami.
 Se a le altrui voci io credo,
 Se dimando a' tuoi guardi, ancor lo spero:
 Ma in questo punto il voglio
 Sentir con più piacer da la tua bocca,
 Ma o Dei! come diversa
 E' Poppea da se stessa!
 Non mi rispondi? E fuggi,
 Fuggi degli occhi miei fino l'incontro?
 Siamo pur soli: un amoroso sguardo,
 Or che lunge è Neron, non è delitto.

Pop. Otton, siamo in un loco
 Pieno del suo potere; e queste mura
 Ponno udirmi, e vedermi;
 E Cesare non è quinci mai lunge.

Otto. Qual timore, o Poppea,
 Di Nerone lontano
 Per ciò, che non farebbe
 Colpa ne meno, se presente ei fosse?

Pop. Il mio timore è sol del tuo periglio.

Otto. Qual periglio? Tu sola
 Sei la sciagura mia, sola il mio danno.
 Te fedele, non temo
 Lo sdegno del Tiranno, nè il potere.
 Mi accerta del tuo core, e mi vedrai
 Rapirti a l'empio, e ricondurti al mio
 Vedovo letto. Ho amici, ho forze, e ancora.

Pop. Ottone, che dirai? Non son già queste
 De l'amor per Neron le usate voci.

Mille

Mille volte il chiamasti
 Giusto, amico, clemente:
 Il tuo dolor ti fa cangiar linguaggio.

Otto. Poppea, che sento? Io vengo
 Per accertarmi del tuo amore, e vengo
 Per cercare il tuo assenso al tuo ritorno:
 E in vece tu consumi
 Questi pochi momenti
 Tolti a la tirannia, ne le sue lodi?
 Omai di vien fatale
 Il differire, e più il tacer: ti chiedo,
 Per renderti al mio letto, il tuo consenso.

Pop. Neron....

Ott. Nerone, intesi,
 Occupa già il tuo core.

Pop. Ottone...

Otto. Ottone,
 E tutto ciò, che non è Impero, è vile.

Pop. Roma....

Otto. Roma vedrà, ma con orrore,
 Le tue dissolutezze.

Pop. O Dei, che pena!

Otto. Senti, superba, senti;
 Del Tiranno il favor non vivrà sempre,
 O pure non vivrà sempre il Tiranno;
 E in faccia a Roma tutta
 Paleserò le tue lascivie un giorno:
 De' torti miei dimanderò vendetta.
 Chi allor Poppea difenderà?

Ner. Nerone.

*Esce Nerone dal Gabinetto, prende Poppea per
 mano, e seco la conduce.*

Otto. Se ti udì l'empio, sei perduto Ottone.
 Si prevenga il mio rischio.
 Congiunti, Amici, a l'armi, a la vendetta;

B 7

Dal

Dal presente mio torto
 Imparate a temere il vostro danno:
 La ragion di Sovran perde il Tiranno.
 Quel destrier, che rotto il morso
 Libertà cerca nel corso,
 Non ha inciampo, che lo arresti.
 Tale il mio pensier s'affretta
 Nel sentier de la vendetta,
 Nè v'è rischio, che il molesti.
 Quel ec.

S C E N A VIII.

Tiridate con alcuni de' suoi armati. Ottavia,

(gusta,
Tir. **L**A tua virtù, la tua innocenza, o Au-
 Fan, ch'io ponga in cimento
 A tuo prò le mie forze, e ancor me stesso.
Otta. Tiridate, mi è grato il tuo soccorso,
 Purchè nulla si tenti
 Contro al voler, contro al poter di Augusto.
Tir. Vegliano in sua difesa anzi quest'armi.
Otta. Ahi, che se ad espugnar non son bastanti
 Del mio Nerone il cor, vana è ogni impresa!
Tir. E di Nerone appunto
 Per debellare il cor ti addito il colpo.
Otta. Colpo per me felice!
 Deh nol voler più lungo tempo occulto.
Tir. Odi. A momenti Ottone
 Guiderà disperato
 L'armi de' congiurati.
 Non cerca il suo furor scopo minore
 Del l'Augusto tuo Sposo. Ei me qui pure
 Crede pronto al suo ajuto; ma non lordo
 D'ingrata fellonia l'alma Reale.

M'ar-

M'armo, ma per oppormi; e perchè tutto
 Di salvare il tuo Sposo abbia tu il merito,
 Io quindi mi allontano: dal tuo cenno
 Penderà ogni mio fido ardito, e presto:
 Per vincere Nerone il colpo è questo.
Tiridate si parte, e restano gli Armeni.
Otta. Meco celati in queste
 Vicine stanze, Amici,
 State pronti al comando.
 Ma, o Dei! che mentre io veglio in tua dife-
 Tu mediti, Nerone, il mio ripudio
 Anima sconoscente,
 Io dunque... Taci Ottavia, il salva, e poi,
 S'anche devi morir, mori innocente.
 Tuona a destra il Cielo irato,
 Urta, incalza avverso fiato
 La già torbida procella.
 Ahi! per me non v'è più scampo,
 Che palesa il torvo lampo
 La già placida mia stella.

Tuona ec.

S C E N A IX.

Nerone con Poppea per mano.

Ner. **G**ioja de' miei pensieri,
 Meta de' miei sospiri,
 Calma de le mie brame, or Poppea vieni.
Pop. Dove, Signore?
Ner. Ancor t'infissi, o cara?
 A l'Augusto mio letto, al Roman trono.
Pop. Non mi voler, ti prego,
 S'ami Poppea, colpevole cotanto.
Ner. E' colpa amar Neron?
Pop. Nò, mà il sarebbe

B 8

Tra-

Tradire in faccia a Roma
 La fede conjugale,
 Contaminar de la mia Augusta il letto.
Ner. Colpe son tra' Privati,
 E non giungono a i fogli, ò cangian nome.
Otton, per separarlo dal tuo letto,
 Abbastanza è già reo.
Pop. Misero, il perderà dunque il mio amore?
Ner. Non temer, tuo Conforte
 Il vo' punir con onorato esilio.
 Guiderà le nostr' armi al Mondo Ibero.
Pop. Ma l'innocente Ottavia?
Ner. Preparati a ubbidire.
 Non più scuse; anche questo
 Togliereò al mio piacer molesto inciampo.
Nerone si parte.
Pop. Ahi da un tiranno amor nõ v'è più scãpo!
 Torna, deh torna, *Ottone*,
 Or che in mia libertà restan gli affetti;
 Ma tu parti, e *Poppea*
 Non ti potrà forse più dir, che t'ama.
 Andar mi è forza al Roman foglio; e sento
 Lungi da te sino in regnar tormento.
 Quella timida agnelletta
 Molle fiore, e fresca erbetta
 Non diletta, e non consola:
 Ma cercando la compagna,
 Scorre il monte, e la compagna,
 E si lagna d'esser sola.
 Quella ec.

SCENA X.

*Ottone, e Romani con armi alla mano;
 poi Ottavia.*

Otto. **C**Oraggio, amici; in quella stanza ad
 Si appiattano i miei torti: (certo
 Svenirsi ne la culla ove son nati,
 Pria ch'escano a la luce, e fian maggiori.
 Or senza più indugiar *Neron* si abbatta.
 Già sorpresa è la Reggia; abbiam con noi
 L' Armeno, abbiam gli Dei.
Ottavia se gli fa incontro.
Otta. Ma non *Ottavia*. Dove, *Otton*, si arditò?
Otto. A vendicar te, *Augusta*, e me in un punto.
Otta. Tu a le vendette mie? Chi te le impose?
Otto. Le debbo ai torti miei, se i tuoi non senti.
Otta. Devi prima al Sovran rispetto, e fede.
Otto. Al Sovran la dovrei, non al Tiranno.
Otta. Dunque *Nerone* è de' tuoi colpi il segno?
Otto. Vittima non minor vuole il mio onore.
Otta. Nè ti arresta l'orror del tuo delitto?
 Nè ti muove il mio esempio? Io di te al pari
 Disprezzata, ed offesa, e Moglie, e *Augusta*,
 Non basto a far dunque arrossir pentita
 L'insana fellonia di un cor vassallo?
 Senti, audace: a *Nerone* non si giunge,
 Che per la via, ch'io risoluta ingombro.
 Con un solo delitto
 Non ti puoi vendicar: due vite *Auguste*
 Al tuo cieco furore uopo è che sveni.
 Cerca *Nerone* in questo
 Infelice mio sen, dove ancor vive.
 Vieni, incomincia il parricidio orrendo,
 Che, benchè ingrato, io l'amo, e lo difendo.
 B 9 *Otto.*

Otto. Augusta, tu mi tenti
 Per troppo anguste, e mal difese strade.
 Rispetto in te virtù, sesso, e innocenza;
 Ma avverti, che per poco,
 O per tosto pentirsi
 Fellon non si diventa.
 O a le giuste ire mie sgombra il sentiero,
 O per esse più nulla io ti prometto.
 Otta. Scellerato, cotanto anco ardiretti?
 Otto. Augusta, sono offeso, e disperato.
 Otta. Addietro, addietro, Otton.
 Otto. Non è più tempo.
 Otta. Che? mi credi impossente ad arrestarti?
*Ottone in atto di rispingere Ottavia; ed essa
 gli afferra la mano.*
 Otto. Non provocarmi più: luogo a le giuste...
 Otta. Ah temerario! abbassa
 La sacrilega man, cedi quel ferro.
 Otto. Tu sola, o Donna imbelle?
 Otta. Non son sola.
 Amici, guardie, Cesare, custodi.
Escono gli Armeni con le armi alla mano.
 Or ti avanza se puoi: sono costoro
 Tutti in difesa del mio Augusto, e mia;
 Otto. O me infelice! Dunque Tiridate
 Mi deluse così? Vendette, andate.
*Ottone lascia il pugnale in mano di Ottavia, e
 si parte co' suoi Romani.*
 Otta. Dove sei, mio Nerone? Torna placato.
 Ma, o Dei! che vana è ogni opra,
 Perché torni al mio amor quell'ostinato.
 Mantice, che più accende e l'ire, e gli odj
 Nel seno de l'ingrato è il beneficio.

Nerone ch' esce dal Gabinetto, e Ottavia.

Ner. **P** Erfida, tu a le foglie
 De le mie stanze armata? E teco guidi
 Per togliermi la vita armi straniere?
 Non ti basta la taccia d'impudica,
 Se rea di fellonia tu non diventi?
 Otta. Io rea di fellonia, Numi, e impudica?
 E' questo il cambio dunque
 Di quel, che Ottavia oprò per tua difesa?
 Ner. Difesa? E da qual rischio?
 Chi infidia il viver mio, trattane Ottavia?
 Otta. Tel dica questo ferro
 Tolto testè di pugno a i congiurati.
 Ne. Quai cōgiurati? Io qui nō veggio altr'armi,
 Che quelle, che fan scorta al tuo delitto.
 Otta. Tutte sono per te.
 Ner. Sì per svenarmi.
 Otta. Svenarti? Ah mio adorato,
 Benchè erudel nemico,
 Il chiedi a Tiridate, il chiedi a questi,
 Che sono in tuo favore, amici acciari.
 Ner. Teco tutti son rei. (guardo)
 Otta. Nò, Augusto, i rei son lunge, ed al tuo
 Gl'involò già precipitosa fuga.
 Torna in te stesso, torna, o mio Nerone;
 La tua liberatrice in me ravvisa.
 Se almeno essermi grato,
 E amarmi più non puoi, quì si compisca
 Tutta la mia sciagura;
 Ma non voler, che il prezzo
 Del beneficio mio sia il farmi rea

44 ATTO SECONDO.

Di due gravi delitti:
 E se colpa in me vuoi, sia il troppo amarti,
 E ingrato ancora, ed infedel salvarti.
Ner. Il tuo paese tradimento, iniqua,
 Con maschera di merto invan si cuopre.
 Vattene: avrai pena condegna a l'opre.

SCENA XII.

Ottavia.

Ottavia più d'ogni altra
 Moglie innocente, sfortunata moglie!
 D'impudicizia rea,
 Tu, che ne pur contaminasti ancora
 La fede conjugal col sol pensiero?
 Ciò non basta; s'incolpa
 Di nera fellonia la mia difesa?
 O Dei! soffrir potete
 L'odio del mio Neron giunto a l'eccesso,
 Che cangi in colpa il ben oprar mio stesso?
 Stelle, tiranne stelle,
 De' vostri avversi rai
 Quando avrà fine mai
 Il barbaro rigor?
 A nuovi colpi ancora
 Sia scopo questo seno;
 Ma l'innocenza almeno
 Lasciatemi, e l'onor,
 Stelle ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO
 TERZO.

SCENA PRIMA.

Atrio in forma di Foro con Tribunale.

*Tiridate, che incalza Ottone; amendue
 con ferro ignudo alla mano.*

Tir. **A**rrenditi, codardo; e cedi un ferro
 Lordo di quella fellonia, che audace,
 E insolente addossar tentasti al mio.
Otto. Avversi Dei, son vinto. Eccoti l'armi.
Tiridate, già sono
 Tua vittoria, e tua spoglia;
 E dal tuo Regio labbro
 Del mio destin la fatal legge attendo.
Tir. Mio dono, e tuo rossore
 Sia la vita, di cui saresti indegno.
 Prendi in oltre il tuo brando,
 E a miglior uso, anima vile, il serba.
 Ma non ti creder già per questo esente
 Da la legge, che ha sempre
 Ragion d'imporre il vincitore al vinto.
Otto. Sia qual tu vuoi; non lascia,
 Ch'io resista, o mi opponga, iniqua sorte.
Tir. La giustizia, e l'dover, meglio diresti.
 Voglio, che tu deponga a piè di Augusto
 L'innocenza di Ottavia, e il tuo delitto.
Otto. Dura legge!
Tir. Ma giusta. *Otto.*

Otto. Tutto ciò, ch'è tuo dono,
Invitto Re, dal tuo voler dipende.
Tir. Seguimi, che di Ottavia la discolpa
Sarà forse difesa a la tua colpa.

Talpa è, che avvolgesi
Tra cieche tenebre,
Colpa, che teme
D'esser punita:
E vile ascondesi,
Sin che non l'anima
Lusinga, o speme
Nel reo di vita.
Talpa ec.

S C E N A II.

Ottone.

O Sventurato Otton! Perdi la moglie;
Del paese tuo torto
Una giusta vendetta è tuo delitto;
Chiedi ragione di un'inganno; e adesso
Vinto dal traditore
Vieni costretto ad accusar te stesso.
Pure ubbidir ti è forza,
Che a questo prezzo avesti in don la vita.
Vadasi; che il silenzio mai non rende
Men colpevole un reo, nè lo difende.

S C E N A III.

Nerone, che va a sedere sopra il Tribunale.
Narciso; e poi Ottavia.

Ner. **R**Omani, udite; a dar non sol le leggi,
Ma ancor per eseguirle io premo il
E perchè non è giusto, (Soglio:
Che

Che dal loro rigor vadano esenti
Nè meno i capi Augusti,
Quello ancor di mia Moglie
A un pubblico giudizio io vo' soggetto.
Ottavia vien condotta da due guardie,
posta a sedere sopra un'origliere.
Venga la rea. Presente Roma tutta
Ascolti le patenti
Prove del suo delitto, e la sua pena.
Leggi, Narciso.

Nar. Ottavia

(Narc. legge.

Di Neron Moglie Augusta,
Posposte d'onestà le sante leggi
E del talamo offesi i sacri dritti,
Diè a Niceto l'ingresso.
Prove del fallo enorme i Dei giurati
Sul testimon degli occhi
Per bocca di Virginio, e di Metello;
Onde poscia convinto
Niceto, e fulminato
Con esilio severo
Porta lunge da Roma il suo misfatto.
Nè di ciò paga ancor la stessa, o spinta
Dal timor de la pena o fatta audace
Da la prima sua colpa,
Oggi tentò con mano, e genti armate
Al Cesare Consorte
Dar con aperta fellonia la morte.
Per sì gravi delitti, in faccia a Roma
Augusto ora decreta il suo ripudio;
E giudice clemente si compiace
Punir col bando sol la contumace.
Nerone prende la carta per
sottoscriverla.

Ott. Ferma la man, Neron, pria che tu scriva
La

La mia ingiusta sentenza, e i torti tuoi.
 Se punita mi brami, ecco a la pena
 Piego umile la fronte;
 Ma colpevole mai
 Nò, non mi puoi voler qualor non sono.
 Tu Monarca del Mondo, de la Patria
 Padre giusto, e clemente, tu mio Sposo,
 Questa soffrir potrai
 Forma inaudita di giudizio? E dove
 Videsi mai, che in un momento stesso
 Oda il reo la sua colpa, e la sua pena?
 A l'innocenza son dunque negate
 Le difese, che accorda
 La legge, e la natura anche a la colpa?
 Ah, se tu sdegni, ingrato,
 Sentirle, perchè giuste, odale Roma.
 Dunque farà in potere
 Di due plebei malvagi
 Di offuscare il candore
 De l'onestà fin ne le Donne Auguste?
 Vengano a sostener gli scellerati
 La lor calunnia in faccia a l'innocenza.
 Vengano; e in un con essi il reo Niceto
 Venga, sì, ch'io 'l ravvisi, e lo smentisca.
 Iniquo? Perchè? Quando? Come? Dove? ...
 Ah, ch'egli è lunge; e una sì enorme colpa,
 Perch' io smentir nol possa,
 Ebbe per suo castigo il solo esilio.
 Giusti Dei, che protegete
 L'innocenza, e l'onestà,
 L'alta mano mi porgete
 Per svelar la verità.
 Or via chi mi appresta
 La prova funesta

De

De l'onda gelata,
 Del ferro rovente?
 Ah, che non mi si vuol moglie innocente!

S C E N A IV.

Ottone, e detti.

Otto. **D**Ura necessità! Mi vedi, Augusta,
 Benchè tardi pentito,
 Ma per la tua discolpa ancora in tempo.

Otta. Qui Ottone? O eterni Dei!
 E chi di voi lo guida in mia difesa?

Otto. Tiridate; ma più la tua virtute
 A deporre mi sforza

Il mio fallo, e 'l tuo merito a piè d'Augusto.

Otta. Tosto favella, e da la manifesta
 Falsità di un delitto adesso Roma
 L'impostura de l'altro ancor comprenda.

S'inginocchia a piè di Nerone.

Otto. Giusto Nerone, Ottavia

Ner. Se a prò di lei tu prendi,

Ottone, a favellar, taci, il comando.

Otto. Vengo a deporre a' piedi Augusti un reo.

Ner. S'anche tu il fossi udire nol voglio. Parti;

E il tuo castigo sia

L'affrettar le tue mosse al suolo Ibero.

Otto. E Ottavia?

Ner. Taci un nome,

Che innocente abborrisko, e reo condanno.

si parte.

Otto. Andiam; sorte la colpa ha col Tiranno.

Otta. Palefatti il tuo core alfine, o ingrato.

Cerchi delitti in me sol per punirli;

Ma non farà la pena,

Ch'io colpevole mai teco diventi.

Fuggo

Fuggo la colpa sol, non il castigo.
 Se il castigo a te piace, ecco prevengo
 La fatal mia sentenza,
 Pria che contro di me tua man la scriva.
 Quel, che ancora mi resta
 De le Cesaree infegne, io svesto, e rendo.
getta a terra la clamide.

A un volontario esilio
 Lunge n'andrò da te, lunge da Roma.
 Or ti piaccio, Nerone,
 In tal guisa punita?
 Nulla più tormi puoi, se non la vita.
foiense in braccio alle guardie.
 Ner. Arte usata di donna, acciò commosso
 Sia del Giudice il cor; ma così fiacco
 Non è quel di Nerone.
 Decretato è il ripudio, e il bando....

S C E N A V.

Poppea si getta a piedi di Nerone; e detti.

Pop. **A** Ugusto,
 Se sopra il tuo volere
 Ha forza questo volto,
 Arresta anche un momento
 Il fulmine fatal contro di Ottavia.
 Deh quel pianto, che ancora a te dinante
 Non versai per tornar di Ottone al letto,
 Non voler, ch'io lo sparga
 Inutilmente adesso a prò di Augusta.

Ner. Tutt'altri, che Poppea,
 Dovria portarsi per Ottavia al soglio.

Pop. Il so, Signor; ma sempre
 Fu maggior tua bontà del mio demerto.
 Rendila al sacro talamo, e clemente

Fa,

Fa, che la torni il tuo perdono in vita.
 Ner. Sai tu ciò, che mi chiedi, e ciò, che perdi
 Nel perdono di Ottavia?

Pop. Il so; ma grato
 Esser non mi può mai, tolto a tua moglie.
 Ner. Non senti amor per me, se per lei preghi.

Pop. Se questa è la mercede,
 Cesare, del tuo amor, che giova amarti?
 Ner. Ingrata, per tuo amore, Ottavia io perdo.
 Pop. Io cerco per mio amor, che le perdoni.
 Ner. Sorgi. Convien, ch'io mostri
 Quanto sopra il mio cor forza ha Poppea.)
 Prendi, a Ottavia lo reca; in questo foglio
 Chiaro vedrai, che molto
 Su l'alma di Neron puote il tuo volto.

Le dà il bando sottoscritto. (ma

*Otta. Sono questi gli Elisj? Ahi, ch'ella è Ro-
 Quegli è l'ingrato ancor, quella è Poppea;
 Ed io Ottavia infelice, Ottavia rea..*

S C E N A VI.

Agrippina; e detti.

Agr. **N**eron Giudice adunque (de?
 De la Romana Astrea preme la se-
 Sarà una volta pur giusto, e clemente,
 Ch'impietà, e tirannia colà non siede.
 Aimè. Non può Neron, non può diverso
 Esser mai da se stesso:
 Confuso a la mia vista, ed agitato:
 Languente Ottavia, e afflitta:
 In mano di Poppea
 Col nome di Neron segnato un foglio:
 Non sarebbe già questa
 La sentenza fatal contro di Ottavia?

Pop.

Pop. Appunto; nè vigore
Ebber per trattenerla, e pianti, e preghi.

Agr. Rendimela.

Prende con dispetto la carta, e legge.

Ner. Mia Madre a stancar viene

La sofferenza mia.

Sin or per tollerarla

Vinsi me stesso in onta a i suoi dispreggi;

Ma converrammi alfine

Togliermi l'insolente anche dagli occhi,

E ben, per eseguire i miei voleri

ad Agrippina.

Ci vuole anche il tuo assenso?

Agr. Ah scellerato!

Ah mostro! Ah traditore!

E tu segnar potesti

Il crudele ingiustissimo decreto?

E il vedi, Roma, e non ti scuoti ancora

A le tante imposture,

A l'ingiusta sentenza innorridita?

Nerone le volge le spalle parlando

con Narciso.

Ah! Se stupida taci, io per te grido,

E griderò finchè avrò fiato, e vita.

So, che nulla, inumano,

Ti cal de' miei rimproveri; ma forse,

Forse fia, che commossa

A le mie grida un dì Roma si svegli.

Ner. Incomincia, Narciso,

Ad oprar ciò, che imponi.

Narciso si accosta ad Ottavia.

Sei stanca di latrar? Più alcun non t'ode.

Agr. Perfido, che pretendi?

Nar. Ubbidire di Cesare al comando.

Agr.

Agr. Forse a quello, ch'è impresso

Su questa carta rea?

Nar. Sì, ma con pena.

Agr. Addietro, temerario.

Dì a Neron, che Agrippina

Stà in difesa di Ottavia.

Nar. Ma, Signora, il decreto

Segnato in faccia Roma

Agr. Rendiglielo qual merta. Vieni, Ottavia:

Getta la carta lacerata in faccia a Narciso.

Se Neron ti condanna,

Agrippina ti assolve.

Altrove avrem salute.

Otta. Ambe saremo perdute.

si partono

Ner. Ma troppo omai s'innoltra

Insolente Agrippina; alfin costretto

Sono a scordarmi infin d'esserle figlio.

Nar. Ch'io le segua, Signore?

Ner. Lasciale; giungeralle il lor castigo.

Sconsigliata, ch'ella è, mia Madre tenta

Fare Ottavia innocente, e rea diventa.

Sono Giove de l'Orbe Romano,

In mia mano stà il premio, e la pena,

E a mia voglia cōdanno, ed assolvo.

E' innocente chi voglio innocente,

Contumace chi vo' contumace,

Ciò, che piace, e che giova, risolvo.

Sono ee.

SCE.

ACT IV
SCENA VII.

Poppea. Narciso.

Nar. | L'ripudio di Ottavia
Ti chiama al sacro talamo; e Nerone
Non ammette più indugio
Tra sua moglie in esilio, e te sul trono.

Pop. Quanto fin' or mi udisti
Incerta d'incontrarlo,
Tanto adesso farei, se lo potessi,
Risoluta a fuggirlo. (ge,

Nar. Quale inciampo si oppone? Ottone è lun-
Ottavia anderà in bando; e che ti resta
Più da temer?

Pop. Neron, Nerone stesso.
Ingrato verso Ottavia,
Come sperar poss'io
Costante nel mio amor quel core infido?

Nar. Egli è per te infedel. Già tutto arride
A la tua nuova sorte;
La Reggia è in Festa, e Cesare ti aspetta
Per riportarti sul crin di Roma il ferto. (ma.

Pop. Aimè, ch'egli è un Tiranno anche quand'
Se tra l'erbe, e i fior coperto (ama.

Teme un angue, sempre incerto
Pastorella muove il piè.
E ch'io vada a un trono ardita,
Da cui lunge va tradita
Innocente, e pura fè?

Se tra l'erbe ec.

SCE-

SCENA VIII.

Narciso.

Ottavia sfortunata, che ti giova
Innocenza, onestà, virtude, e merito,
Se un'opra di tua fede
Si ascrive a tuo delitto?
O di avverso destin perfide tempri!
Chi nacque per perir perirà sempre.

Aura seconda in vano attende

Nocchier, che il fato

Ha destinato a naufragar.

A l'infelice alfin si rende

Tutto funesto

E tardi, o presto l'assorbe il mar.

Aura ec.

SCENA IX.

Vasta Sala, in cui scendono in quattro Mac-
chine gli Elementi, le quali aprendosi for-
mano le due Reggie di Amore, e d'Imeneo,
che poi si trasformano nella Reggia di
Marte.

Agrippina, e Ottavia.

Agr. Questo è il luogo fatal, dove Nerone
Il suo lascivo amor vuol che trionfi.
Qui ferma il piede, e allor che più giuliva
Tra le adulate tede arde la Reggia,
Vegga alfin Roma l'innocente Ottavia
Larva ignuda di Augusta andar vagando.

Otta. Me vide un'altra volta

Languente, oppressa, e condannata a torto.

Per-

Perchè esporti a ignominie, a ingiurie, a
Nuove fonti di doglie agl'infelici? (sprezzi
Agr. Roma ti vide già scender dal foglio,
Ma falirvi Poppea non vide ancora.
Questa nuova comparfa
Per destarla ci vuol forse a tumulto.

Otta. Contro di chi?

Agr. Contra Nerone stesso.

Otta. Agrippina, egli è Augusto, egli è tuo Fi-

Agr. E' un crudele, un tiranno, una Furia,

Nō Romano, nè Augusto, nè Figlio:

Che già esposta di Roma a l'ingiuria

Non aspetto che morte, od esiglio.

E' un crudele ec.

S C E N A X.

Ottavia.

Ottavia, non ti resta
Che avvezzarti a soffrir con tolleranza
La tua acerba sciagura.

Lunge mi vuol dal foglio

Il voler di Nerone, e del destino,

Nè val scuotersi più; lo sfortunato,

Più che cerca sfuggirlo, irrita il Fato.

Addio Roma, Impero, addio:

Voi, che foste il piacer mio,

Ora siete il mio dolor.

Da voi parto, e non dispero,

Che il destino mio severo

Vi dispiaccia un giorno ancor.

Addio ec.

SCE.

S C E N A XI.

Nerone, Poppea, Tiridate, Narciso.

Ner. Tiridate, tu devi

A la vaga Poppea

La corona di Armenia.

Vuol ragion, che maggiore

A lei, che te lo diè, tu renda il dono.

Di tua man coronata oggi la vegga

Nuova Augusta, e Sovrana il Mondo tutto.

Andiã, Poppea, su andiamo: Ottone, e Otta-

Remore a l'amor mio già più non sono. (via

Pop. A tal prezzo non fa piacermi il trono.

Tir. Politici riguardi

Tiranni di virtù voi mi sforzate

Ad adular fino in Nerone i vizj.

Tutti ascendono il Trono:

Nar. S'apra la vasta scena,

Entro cui gli Elementi

Vengano ligj a tributar l'omaggio

A la nuova del Mondo Imperadrice:

E perchè più giulive

Ardan le Auguste tede,

D'Amore, e d'Imeneo formin le Reggie.

Cedasi poscia il luogo

Al gran Padre di Roma almo Gradivo;

E tutti alfin con giuochi, feste, e canti

Vengano ad inchinar gli Augusti Amanti.

Si apre il prospetto, e si vedono scendere gli

Elementi in quattro Macchine, le quali

formano le due Reggie di Amore, e

d'Imeneo, che poi si cambia-

no in quella di Marte.

Men-

Mentre il Coro canta, gli Elementi formano il ballo; poscia i segnaci di Marte un giuoco d'armi.

Tutti. Sovrana, e Augusta
Viva Poppea
Regina, e Dea
De la beltà.
In quel bel volto,
In quel bel seno
Felice a pieno
Roma farà.

S C E N A U L T I M A.

Agrippina, con Ottavia per mano, e detti.

Agr. Fine omai, Roma, a le profane feste;
F Scuotiti un giorno, e pentiti una volta
Di far onta al tuo nome, e torto al giusto.
Mira in questa innocente.....

Ner. Fine a l'ingiurie tu. Costretto al fine
Sono a ciò, che fin'or trattenni a forza.
Le sia svelta di mano
Coei; senza indugiar poscia eseguiti
Siano contro d'entrambe i miei voleri.
Vada fra l'altre ad agitar la face
Questa Furia nemica a la mia pace.
Si parte Nerone con Poppea, poi Tiridate lo segue.

Tir. Eterni Numi, e giusti,
Così l'Orbe Roman reggon gli Augusti?

Agr. Ah tigre! Ah mostro! Torna,
Torna, e tu stesso immergi
La sacrilega destra in questo seno,
Questo sen sciagurato onde nascesti.
Ottavia!

Otta.

Otta. Pronta al cenno.
a due guardie, che se le accostano.
Lasciami, al nostro mal non v'è riparo.
Roma, Agrippina, addio.
Duolmi il tuo Fato più crudel del mio.
Ottavia si parte, e si vedono quattro Sicarij con pugnali alla mano.

Agr. Eccomi sola a fronte
De l'orrenda mia Parca.
Perfidi, non la temo; io sol vi addito
Il segno a i vostri colpi: Questo ventre
Reo di aver dato al Mondo
Il barbaro Neron, questo ferite.
Codardi, che tardate? Inorridite
Forse voi stessi al parricidio enorme.
Mi accordate, il comprendo
La scelta, ove Agrippina
Spiri l'alma infelice.
Muojasi a piè del Trono,
Acciò che l'inumano per salirvi
Con nuove scelleraggini calpesti
Il cadavere mio.
Eseguite. Ah Neron! La morte mia
De' tuoi misfatti almen l'ultimo sia.
Agrippina si getta a piedi del trono; e mentre i Sicarij le si accostano per ucciderla, viene calata la Tenda.

F I N E.

